Ancora senza presidente la Regione siciliana

Tempi della crisi lunghissimi per la rivincita dei gruppi più conservatori nella DC

Il compagno Vizzini: «Un precipitoso arroccamento perfino sui contenuti programmatici» - Riproposto al PSI il governo dimissionario

Dalla nostra redazione

PALERMO — Dove va la crisi? Un fatto è certo: la DC in Sicilia vuol farla viaggiare con tempi ancor più lunghi di quelli già registrati. Ieri sera all'ARS l'ennesima conferma. Tre scrutini nel quarto ciclo di votazioni appena iniziato e dall'urna non è saltato fuori il nome del presidente della Regione. Se ne riparlerà martedì quando probabilmente la DC presenterà nuovamente il suo «presidente civetta». Lo spettacolo è diventato ormai intollerabile.

L'hanno denunciato ieri ancora una volta in aula tre deputati comunisti, Barcellona, Chessari e Lucenti, quando prima dell'inconcludente votazione si è trattato di accordare la procedura d'urgenza per la proroga di un altro mese dell'esercizio provvisorio del bilancio.

Il capogruppo dc, Calogero Lo Giudice, uomo civetta per tre volte, lunedì aveva detto: «Siamo ad una svolta nella crisi.. Il nostro partito ha avviato le consultazioni». Una svolta? Può darsi. Ma sotto quale segno? Intanto c'è quello che arriva dai socialisti. Seduti attorno ad un tavolo con la delegazione democristiana, mercoledì sera, i dirigenti del PSI

Il segretario regionale, Vito Cusumano, ha detto: «La DC ci ripropone, *sic et simpliciter*, lo stesso governo dimissionario senza tener conto delle ragioni che hanno determinato l'apertura della crisi da parte dei socialisti. La DC deve rendersi conto, invece, che si è aperta una nuova fase politica che deve avere caratteri diversi e nuovi». E' questa la svolta di cui parla la DC? O, piuttosto, un ulteriore grave arretramento, non solo sulla formula, ma anche sui contenuti?

«I segnali che giungono dalla DC siciliana — avverte Gioacchino Vizzini, capogruppo del PCI — sono tutti di impronta legislativa. Colpisce — aggiunge — un precipitoso arroccamento, perfino sugli stessi contenuti programmatici. Si coglie, certo con preoccupazione, lo smarrimento di un disegno di rinnovamento che pure, come si era cercato di affermare durante il periodo della maggioranza autonomista, stava per compiere i primi passi. C'è una crisi economica e sociale sempre più incalzante, l'emergenza è purtroppo un fatto reale. Come risponde la DC? Non accenna più alla riforma dell'apparato regionale, dimentica gli impegni della programmazione, ha già archiviato quel patrimonio, comune a tutte le forze autonomiste, faticosamente costruito per ridare prestigio e autorevolezza all'istituzione

Insomma, una resa incondizionata, un ritorno ai vecchi metodi, un disegno di rafforzamento del sistema di potere? «Penso — osserva Vizzini — a quanto diceva Mattarella nell'intervista rilasciata il giorno prima che l'uccidessero. Era sinceramente preoccupato delle prospettive della Sicilia degli anni '80, lamentava il fatto di avere "le armi spuntate". La DC oggi sembra aver perduto anche questa tensione, ogni consapevolezza, espressa, se vogliamo in forme ancor prudenti e timide. Quali sono, infatti, le iniziative più recenti del gruppo parlamentare a Sala d'Ercole? Brillano tre disegni di legge che, presentati come proposte per dare una risposta al problema dell'occupazione, si rivelano invece come soddisfazioni di pressioni corporative che provengono dall'interno della burocrazia. Evidenti, anzi scoperti, sono gli sfoghi elettorali. E' questa la risposta, l'impegno democristiano nei confronti dell'emergenza?

Dice Vizzini: «Prendiamo il modo di governare. E' in corso una rivincita dei gruppi di potere: più di un episodio conferma che non sarà "tollerata" alcuna forma di controllo al di fuori di quella esercitata, da 30 anni, dal partito democristiano. Ecco perché il PCI insiste, di fronte a questa arrogante rimonta delle truppe più conservatrici, sulla necessità di contrapporre una controffensiva unitaria dell'intera sinistra. E l'obiettivo rimane quello di una svolta politica. C'è bisogno assoluto della mobilitazione, della lotta di grandi masse. Il disegno di restaurazione — conclude — può essere battuto. E con maggiore rapidità se il livello di coscienza della gravità della crisi diventerà sempre più un fatto collettivo che fa scendere in campo, da protagonisti, migliaia di siciliani».

s. ser.

Le manifestazioni del PCI sabato e domenica in Sicilia

PALERMO — Ampia mobilitazione del PCI in Sicilia sui temi della crisi regionale, che si protrae da oltre tre mesi, per denunciare le gravissime responsabilità della DC. Ecco le principali manifestazioni che si terranno sabato e domenica. A Catania sabato parleranno Pio La Torre della segreteria nazionale e Adriana Laudani vice capogruppo all'ARS; a Vittoria (Ragusa) Michele Figurelli della segreteria regionale. Domenica: a Palermo, Emanuele Macaluso della Direzione e Gianni Parisi segretario regionale; a Messina Fernando Di Giulio della Direzione e Pancrazio De Pasquale deputato europeo; a Ragusa Ino Vizzini capogruppo all'ARS; a Biancavilla Michelangelo Russo, presidente dell'ARS; a Enna Nino Mannino, della segreteria regionale; ad Acireale (Catania) Antonio Leonardi, segretario della federazione; a Niscemi (Caltanissetta) Angelo Capodicasa, della segreteria regionale; a Licata (Agrigento) Gioacchino Silvestro della segreteria regionale; ad Avola (Siracusa) Nino Tusa, deputato regionale; a Floridia (Siracusa) Vito Lo Monaco, segretario della federazione; a Lentini (Siracusa) Salvatore Corallo, senatore; a Sciacca (Agrigento) Angelo Lauricella, segretario della federazione.

Un governo unitario alla Regione chiesto in Abruzzo da PCI e PSI

PESCARA — C'è stato a Pescara un incontro tra le segreterie regionali del PSI e del PCI; un documento comune e gli impegni assunti sviluppano una linea già fissata in precedenti incontri. Un giudizio positivo viene espresso innanzi tutto sul lavoro svolto dalle amministrazioni di sinistra che guidano un terzo dei comuni della regione e le due province di Teramo e Pescara, dove "PCI e PSI insieme ad altre forze democratiche hanno garantito governi stabili

Da qui l'esigenza di affrontare con un orientamento unitario la prossima scadenza elettorale.

Per la regione i due partiti sottolineano la possibilità concreta di un cambiamento della direzione politica e invitano a lavorare «perché anche alla regione si possano creare le condizioni per un governo di alternativa unitaria e democratica alla giunta centrista ed al sistema di potere della DC».

Per la gestione dei piani di studio

A Reggio protesta degli studenti di Architettura

Dal corrispondente

REGGIO CALABRIA — Gli studenti della facoltà di architettura (circa 4 mila fra cui 200 stranieri) sono in lotta per l'effettivo diritto allo studio e per partecipare più attivamente alla elaborazione e gestione dei piani di studio: partendo dai problemi contingenti della mensa e della Casa dello studente, la tematica dell'azione studentesca ha allargato il suo respiro e i propri orizzonti riaprendo, con forza, le antiche questioni della localizzazione della facoltà, del suo ruolo culturale e scientifico nella realtà cittadina e calabrese.

Dopo anni di incertezze, di contraddizioni, di silenzi è maturata, pur nella disarticolata realtà studentesca (il 90 per cento degli iscritti alla facoltà è pendolare come la quasi totalità dei docenti) una nuova coscienza su obiettivi precisi: pesanti accuse sono state rivolte nell'assemblea studentesca al consiglio di amministrazione dell'opera universitaria che maschera con «falsi procedimenti amministrativi e lungaggini burocratiche» la propria incapacità operativa, le sue scelte conservatrici e clientelari.

In realtà, la vita di questa facoltà risente fortemente dei suoi vizi di origine: nata come un carrozzone clientelare è divenuta in pochi anni una realtà diversa, grazie ad un corpo docente democratico ed all'azione maggioritaria degli studenti progressisti. Ad un apparato burocratico, dominato dalla DC, fanno da contrasto gli orientamenti democratici del settore didattico, le aspirazioni e le esigenze della gran massa degli studenti. Così, legittime richieste, come quella dell'apertura della casa dello studente — pur decise con ritardo — vengono nei fatti boicottate favorendo la più sfrenata speculazione ai danni degli studenti: da mesi si paga a vuoto un intero edificio che la società Orsa Maggiore adibiva un tempo a colonia.

Infatti, con un semplice quanto meschino marchingegno, i responsabili dell'opera universitaria hanno aperto il bando di iscrizione solamente a dicembre quando cioè la quasi totalità degli studenti era stata costretta ad affittarsi un posto letto: pagano (per dormire in 6-7, persino in garage riadattati) fino a 50 mila lire al mese e da 100 a 120 mila lire al mese per la pensione completa. Nonostante il ritardo nell'apertura del bando, 50 studenti (sugli 80 posti-letto disponibili) hanno presentato la richiesta per la Casa dello studente: l'opera universitaria (che, pure, paga a vuoto decine di milioni di lire per affitto), ha, invece, deciso che aprire la Casa dello studente sarebbe stato antieconomico.

A tale incredibile risposta si è aggiunto un tentativo ulteriore di ostacolare l'apertura della Casa dello studente che, a parere di alcuni personaggi dell'opera universitaria, dovrebbe essere preclusa agli studenti stranieri con una sottile quanto assurda venatura di tipo razzista. Di qui lo scontro vivace che oppone, oggi, gli studenti ai palesi tentativi delle forze clientelari «silenziosamente» impegnate a far fallire ogni richiesta di rinnovamento e di aggregazione studentesca sino a dimostrare che a Reggio Calabria non c'è bisogno di alcuna Casa dello studente con un gioco meschino

La fallimentare gestione dell'opera universitaria (sono stati chiamati direttamente in causa il dottor Cosentino, funzionario della facoltà ed il vicepresidente, prof. Domenico Corso, sindacalista della CISL) ha provocato, in questi ultimi giorni, una protesta degli addetti alla mensa che funziona a «pasti alterni» (caldo a mezzogiorno, cena fredda la sera). Non esistono attrezzature tecniche e personale sufficiente per preparare i pranzi secondo la dieta stabilita, si vorrebbe creare una sorta di ispettore per cacciare dalla mensa eventuali studenti «estranei».

In realtà si vuole impedire, anche qui, una partecipazione diretta della rappresentanza studentesca nel controllo dei cibi e nella gestione della stessa mensa. Oggi gli studenti bloccheranno l'attività didattica: si incontreranno con il personale della mensa per sostenere la lotta per l'ammodernamento e il potenziamento delle strutture: domani, venerdì, si terrà in facoltà un'assemblea con i docenti per riaprire il discorso sulla didattica, sui programmi, sui collegamenti della facoltà con la realtà calabrese.

L'azione di lotta, promossa dal collettivo studentesco, dai giovani della FGCI e del MLS, unitamente alla CGIL e UIL, tende ora a rivolgersi all'esterno, a stanare le forze politiche «latitanti», a rilanciare con forza e con chiarezza di obiettivi le rivendicazioni specifiche e immediate per tradurre nei fatti il diritto allo studio, per una nuova intesa con i docenti nella battaglia per estendere la partecipazione democratica, per qualificare i programmi di studio, per collegare la facoltà di architettura al territorio con un ruolo autonomo e trainante.

Enzo Lacaria

Ci lavorano 280 operai

L'Anic vuole chiudere il reparto fertilizzanti

Nuove tensioni a Gela - La sezione era stata riammodernizzata da poco

Dal nostro corrispondente

CALTANISSETTA — A Gela, uno dei punti più caldi della crisi siciliana e meridionale si profila un ulteriore colpo all'occupazione. La decisione preannunciata dall'ANIC di chiudere gli impianti di produzione dell'urea e del solfato ammonico, praticamente il settore dei fertilizzanti semplici, può rappresentare infatti una contrazione di ben 280 posti di lavoro, 150 chimici e 130 nei servizi in particolare nelle cooperative di insacco e nei trasporti.

Si aggiungono così nuove tensioni e preoccupazioni nelle popolazioni dell'intera zona che ormai da diversi anni hanno visto trasformare lo stabilimento petrolchimico di Gela da fonte di speranza a fonte di disillusione a seguito di una crisi, quella del settore chimico, che ancora oggi vede qui novecento operai in cassa integrazione e le cui origini per la complessità dei problemi e per la lontananza dei «centri» di decisione stentano spesso ad essere comprese. Tanto più che alcune volte ed è il caso degli impianti che oggi si vogliono chiudere dell'area in particolare, la politica dell'azienda di Stato è quantomai contraddittoria: proprio recentemente, prima dell'annuncio della chiusura, l'impianto di produzione dell'area è stato interamente revisionato con una spesa vicina ai cinquecento milioni facendo pensare, come del resto era logico, ad un potenziamento della produzione più che alla soppressione motivata poi con l'antieconomicità dovuta all'eccessivo costo del metano.

La verità è che traspare in questa ridda di svolte e di decisioni, una divisione all'interno dell'ANIC sulle scelte da perseguire nello stabilimento di Gela, scelte che non sempre corrispondono alla conclamata visione meridionalistica delle politiche delle Partecipazioni statali.

Ed è questa essenzialmente la crisi avanzata dalle organizzazioni sindacali di Gela unitariamente a queste decisioni dell'ANIC: non soltanto in riferimento ai nuovi problemi che questa scelta creerebbe per la situazione occupazionale della zona del Gelese, ma anche per il collegamento evidente tra la produzione dei fertilizzanti e l'agricoltura meridionale che verrebbe ad esserne ulteriormente danneggiata. Per questo la battaglia che si annuncia, già ieri sera si è tenuta una prima riunione del consiglio di fabbrica, non si può coinvolgere soltanto i lavoratori dello stabilimento petrolchimico: ancora una volta sono gli interessi di tutta la zona che vengono minacciati dalla crisi del «polo di sviluppo».

Michele Geraci

A Palermo un questionario distribuito a 1500 studenti

Tante domande sul fenomeno droga ma stavolta per saperne di più

I quesiti posti dal sacerdote Antonino Carcione, sociologo, e da due giovani universitari - Solo 26 si sono detti consumatori abituali di stupefacenti

Dalla nostra redazione

PALERMO — Ti droghi? Sei un consumatore abituale di sostanze stupefacenti? E perché? Nelle scuole di Palermo, a porre queste domande, attraverso un questionario, a 1500 studenti, è andato Antonino Carcione, un sacerdote studioso di sociologia, che si è valso della collaborazione di due giovani universitari. Dalla indagine avviata nella scorsa primavera d'intesa con l'assessorato alla Sanità della Regione e il provveditorato di Palermo, ora è venuto fuori un libro: «La risposta dei giovani alla droga».

Il testo — hanno annunciato gli stessi autori — entrerà nelle scuole per essere sottoposto a professori e studenti. Diventerà, insomma, oggetto di riflessione — e si tratta dell'unico studio sul fenomeno delle tossicodipendenze a Palermo — per gli stessi protagonisti dell'indagine.

Vediamo i dati più significativi rilevando, però, che l'inchiesta è parziale: si riferisce al quattro per cento della popolazione scolastica e non introduce alcuna differenziazione tra droghe cosiddette «leggere» e «pesanti». Dei 1500 studenti, dei licei e degli istituti superiori, toccati dall'indagine, 96 hanno dichiarato di avere sperimentato almeno una volta sostanze stupefacenti, mentre 26 si sono definiti consumatori abituali.

Proiettando questi dati sul totale è verosimile che l'area giovanile e studentesca disponibile alla ricerca del «paradiso artificiale» ammonti ad almeno duemila unità. Sono cifre che pur marcando una notevole distanza di Palermo rispetto ad altre città italiane, compongono un quadro certamente più drammatico di quelli offerti dai dati cosiddetti «ufficiali». Ma cosa pensano gli studenti palermitani del compagno di banco tossicodipendente? Il cinquanta per cento ha risposto: è un «debole»; il trenta per cento, un «disadattato», pochissimi, il sette per cento, un «frustrato», il rimanente dodici per cento un «normale».

In cima alla lista dei responsabili della diffusione del fenomeno, la «società». Poi, nell'ordine, situazioni familiari precarie, insoddisfazione individuale e solitudine. Anche questo capitolo dell'indagine contiene però segnali preoccupanti. Soltanto l'otto per cento dei ragazzi include, tra le prime cause del fenomeno, la carenza «di ideali e interessi» ed appena 400 studenti sui 1.500 intervistati hanno voluto rispondere a questa domanda.

Come recuperare il drogato? Le risposte sono pressoché omogenee. Tutti hanno disapprovato le misure repressive nei confronti del tossicodipendente che invece — e sono parole degli studenti — può essere ricuperato attraverso il dialogo e una seria opera di prevenzione. Dietro queste indicazioni si nasconde anche una riserva nei confronti dello Stato e delle istituzioni.

«C'è una marginalità della classe giovanile — commenta il professor Sarino Armando Costa nella prefazione al libro indagine — che pur nel suo impegno per una migliore qualità della vita nel Mezzogiorno ha visto finora inevasa la sua domanda di cambiamento».

Riconfermato Pietro Ancona segretario della CGIL siciliana

PALERMO — Il comitato regionale della CGIL siciliana, eletto al recente congresso di Acireale, ha rinnovato gli organismi dirigenti. Segretario generale è stato riconfermato il socialista Pietro Ancona, segretario regionale aggiunto il comunista Ernesto Miata.

La «discussa» attività della finanziaria pubblica in Abruzzo e in Sardegna

Lunedì un ennesimo incontro con i sindacati tessili e l'ente di Stato Presentato un ambiguo documento L'esclusione di corsi di riqualificazione

Licenziamenti sì ma a discrezione queste le idee chiare della Gepi

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Lunedì 17 marzo c'è stato a Roma l'ennesimo incontro tra le organizzazioni sindacali dei tessili della CGIL, CISL, UIL e rappresentanti della GEPI, sul tappeto i problemi delle grandi industrie tessili abruzzesi (Marvi-Gebler, Monti), ormai in crisi da dieci anni con i problemi irrisolti di ristrutturazione, disoccupazione, cassa integrazione. La trattativa non ha avuto conclusione, nel senso che i sindacati sono stati ancora una volta costretti ad interrompere una discussione perché ancora la GEPI non volta pagina in Abruzzo.

E' dal 1971 che l'intervento pubblico e tutti i suoi impegni occupazionali nelle province di Teramo, Pescara e Chieti, non ha in realtà mai superato la logica della pura e semplice assistenza. Gli impegni scritti e non mantenuti non si contano, e l'unico risultato è stato la produzione di enormi passivi e la cassa integrazione da più di nove anni. Una «politica» dell'intervento così concepita, in realtà non ha mai nascosto una totale subordinazione ai privati che hanno usato ed abusato degli incentivi ma che si sono guardati e si guardano bene dal garantire posti di lavoro.

Anche lunedì la GEPI ha dimostrato di avere idee chiare soprattutto su due punti, mobilità per le lavoratrici e i lavoratori in cassa integrazione «per offrire» come si legge nel documento presentato ai sindacati «una più vasta possibilità di ricollocare personale ove si verificassero richieste», e l'esclusione preventiva dai corsi di riqualificazione per «motivi oggettivi» di un certo numero di lavoratori in cassa integrazione: che sarebbero poi «persone che hanno superato i 50 anni» ma per niente menomate e persone che «potrebbero essere» si legge sempre nel documento, «affette da malattie».

Fuori dalla metafora delle fumose espressioni del documento le due «esigenze» significano invece licenziamenti a discrezione punto e basta. «Sono punti inaccettabili» ci ha detto Emma Fusari, della CGIL regionale «ma la situazione davvero paradossale della GEPI questa volta è che mentre per la prima volta è stata capace di presentarsi con una analisi meticolosa e con proposte e piani precisi sulle attività da avviare, la loro ubicazione, l'organizzazione produttiva, il suo impegno finanziario e persino il fatturato previsto fino al 1983, la conclusione cui poi perviene, con la richiesta di mobilità e l'esclusione indiscriminata dai corsi, sono totalmente opposte agli stessi piani che propone».

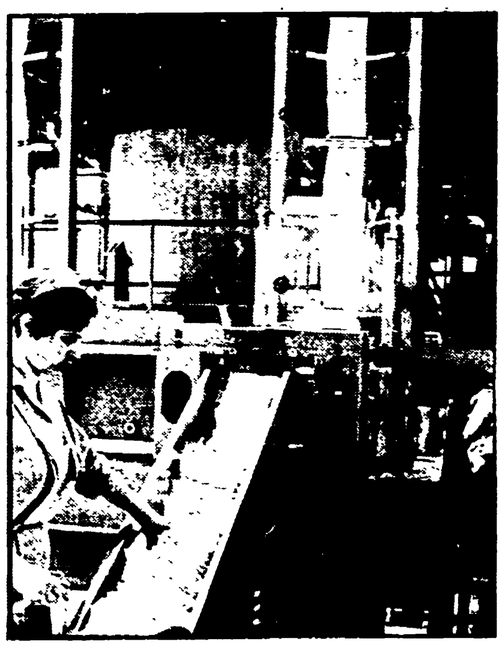
Su questi punti si è interrotta la discussione, punti che sono fondamentali per il sindacato e garanzia della volontà di chiudere una volta per tutte questa vicenda. Le condizioni per arrivare ad un accordo positivo ci sono, è stato detto in una riunione di tutti i consigli di fabbrica delle aziende GEPI in Abruzzo che si è svolta ieri nei locali della CGIL di Pescara, per valutare l'esito dell'incontro di Roma, ma è stato pure detto che il momento è di quelli in cui più forte deve essere l'impegno dei lavoratori «che se fino ad oggi hanno impedito la chiusura indiscriminata delle fabbriche, ora non devono permettere alla GEPI di fare marcia indietro».

Perciò quella di lunedì non è stata una rottura ma una interruzione. Si tornerà, quindi, a Roma, ma contemporaneamente si andrà ad assemblee in fabbrica tra lavoratori occupati e quelli in cassa integrazione; e non sono esclusi momenti di generalizzazione della lotta in tutta la regione.

Sandro Marinacci

Un esame della situazione del gruppo chimico sardo ad una riunione del direttivo regionale del PCI Il ruolo che dovrebbe svolgere l'ENI

Un intervento «trasparente» per il risanamento della Sir



Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Come bisogna muoversi per aprire al gruppo chimico SIR-Rumianca una concreta prospettiva di risanamento e di sviluppo industriale, ora che il decreto del governo sull'ingresso della GEPI nel consorzio bancario è stato bocciato dal Parlamento per precise responsabilità della DC?

Il movimento dei lavoratori

Il comitato direttivo regionale del PCI, riunito per un esame della situazione nelle aziende sarde (rappresentano il 70 per cento dell'ex impero di Rovelli), ritiene essenziale sviluppare il movimento dei lavoratori e delle popolazioni in tutta l'isola per ottenere dal governo l'intervento dell'ENI, in modo da puntare a restituire capacità produttiva e garanzia economica al complesso degli impianti. In questo senso non vengono davvero certezze alle industrie chimiche sarde nè dalla direzione delle banche, nè tantomeno dall'azione della GEPI. Proprio in Sardegna la GEPI ha infatti mostrato di non aver alcuna capacità imprenditoriale: come si evince dai casi della Selpa e della Metallurgica del Tirso.

Per il risanamento reale della SIR-Rumianca è invece indispensabile la presenza di un soggetto imprenditoriale che abbia esperienza e capacità di gestione nel settore chimico. Il comitato direttivo regionale ricorda che il PCI ha già proposto in Parlamento, con un apposito progetto di legge, che «tutti gli interventi nel capitale azionario delle industrie chimiche, non realizzati da azionisti privati o dalle banche con i consorzi, siano effettuati attraverso l'ENI». Ciò appare indispensabile per garantire la trasparenza dell'intervento pubblico, assieme al coordinamento e allo sviluppo di un settore decisivo per la economia sarda e italiana.

La decadenza del provvedimeto governativo sulla GEPI accentua ora lo stato di incertezza per le sorti del gruppo SIR-Rumianca, nonostante siano stati già versati al consorzio bancario gran parte dei fondi assegnati. Non sono pertanto accettabili le posizioni di disimpegno del ministro Bisaglia.

«E' invece indispensabile — riafferma il comitato direttivo regionale del PCI — che il governo, prendendo atto della volontà del Parlamento, intervenga con un decreto legge diretto a regolare le questioni finanziarie, ma anche ad affrontare i problemi produttivi e imprenditoriali».

Una coraggiosa posizione

Naturalmente la Regione Sarda deve fare la sua parte. Ciò significa prendere una adeguata e coraggiosa posizione evitando le sortite rassicuranti alle radio-televisioni pubbliche e private del presidente Ghinami. «La giunta regionale — chiede il PCI — deve rivendicare dal governo provvedimenti che non siano puramente assistenziali, ma diretti a rendere produttiva l'industria chimica nell'interesse dell'economia sarda e nazionale».

«Il PCI — conclude il documento, che è stato inoltrato ai consigli di fabbrica degli stabilimenti di Cagliari e Porto Torres, alla federazione sindacale unitaria, al governo centrale e alla giunta regionale — ha combattuto la battaglia per la salvezza ed il rilancio della SIR-Rumianca con coerenza e decisione sia nella fase di definizione del piano di settore della chimica, sia nella fase di elaborazione degli strumenti legislativi che hanno consentito la estromissione di Rovelli».

«Il nostro partito è ora impegnato a tutti i livelli nazionali e regionali nell'azione per risolvere in modo definitivo i problemi del gruppo e dei suoi lavoratori. E' perciò indispensabile che si sviluppi immediatamente un vasto movimento di lotta degli operai e delle popolazioni della Sardegna perchè il nuovo intervento legislativo, resa indispensabile dalla bocciatura del decreto, non si riduca ad una ennesima misura parziale e assistenziale, ma venga rivolto ad avviare finalmente il risanamento delle aziende del gruppo Sir-Rumianca».